

Editoriale

Chiedo al Psi: che ci fai sul caro di Giubilo?

ACHILLE OCCHETTO

È utile considerare, una volta di più, il problema di Roma come una grande questione nazionale. Nel disagio, nella crisi che attraversano le capitali sono racchiuse, come in un microcosmo, contraddizioni più generali. Al tempo stesso essa può però divenire il banco di prova di nuovi rapporti a sinistra capaci, inventando il pericoloso degrado di Roma, di costituire significativi fatti politici nazionali.

Parlando oggi di Roma non è necessario ritornare al celebre titolo del giornale di Arrigo Benedetti: «Capitale comita, nazione inetta» per avvertire la sensazione che Roma, in questi anni, sia tornata indietro.

La Dc, in primo luogo, si è resa responsabile del degrado politico, civile, morale della vita cittadina. Due sindacati democristiani sono stati costretti alle dimissioni da procedimenti giudiziari e dalla iniziativa di una opposizione comunista che, al tempo stesso, ha denunciato gli scandali e avanzato proposte nuove. Sono passati quattro anni dall'insediamento, dopo il decennio di lavoro della giunta di sinistra, della coalizione pentapartito al Campidoglio. Più di metà di questo tempo è stata occupata da crisi comunali, dalla soluzione di problemi tra il partito all'interno di essi. Così Roma è stata abbandonata, senza un governo, una idea del suo sviluppo possibile. Giovanni Paolo II si è fatto recentemente interprete del disagio della città, della preoccupazione per una crescente ingiustizia sociale e civile; per l'emergere di fenomeni di intolleranza.

Roma è ad un bivio. Essa può, deve divenire metropoli moderna, città aperta alla circolazione di culture diverse, comunità capace di rinnovare i fili della solidarietà. Roma può, deve, riprendere quel carattere di capitale della cultura, di città europea e per farlo ha bisogno di un governo capace di considerare i diritti dei cittadini, l'efficienza e la trasparenza della macchina amministrativa, i problemi della salute e dell'ambiente, come il cuore di un programma per Roma. Ben altro, come si vede dal profilo che le giunte pentapartite hanno dato al loro modo di governare.

È per questo che oggi, parlando di Roma, ci rivolgiamo al Psi. L'Unità tra le linee della sinistra può avanzare anche gradualmente, con convergenze che si realizzino su singoli punti programmatici. Così ci muoviamo sul fisco e l'alleanza della sinistra sociale e politica produsse allora dei risultati positivi. Con lo stesso spirito oggi guardiamo al Psi perché la sinistra sappia fare la sua parte nell'interesse della capitale del paese. Si può, infatti, dar vita oggi ad una giunta che veda, su un programma di risanamento, la convergenza di forze di sinistra e democratiche e la collocazione della Dc all'opposizione. Si può aprire una nuova stagione che richieda un forte rinnovamento programmatico e l'emergere di nuovi gruppi dirigenti. Ciò per cui l'opposizione comunista nella capitale si è battuta in questi anni. Fino ad oggi sono venute dal Psi risposte negative. Ditemmo al congresso che auspicavamo che il Psi cominciasse a uscire dalla «casa comune» con Forlani. Ciò non avviene, sul piano nazionale, ed anzi è oggi proprio il partito socialista a difendere con più ostinazione, anche contro le legittime critiche repubblicane, una manovra economica ingiusta e inefficace che, ancora una volta, fa pagare il prezzo del dissesto della spesa pubblica ai cittadini più deboli; addirittura, in questo caso, imponendo una ulteriore tassa a chi è malato. Misure decise da un governo la cui esistenza è garantita esclusivamente da un patto di necessità e dal fatto, come ha detto con accenti di novità La Malfa, che l'alternativa non si realizza non solo per ragioni numeriche ma perché il Psi non imbecca ancora questa strada.

Se il Psi a palazzo Chigi non riesce a recuperare autonomia dalla politica moderata della Dc, ci si può e deve attendere però che lo faccia di fronte alla scandalosa e gravissima situazione del Comune di Roma. Dopo aver concorso alla elezione di Signorelli e di Giubilo ed aver passivamente condiviso questi anni di paralisi e di malgoverno, il Psi sembra non ancora persuaso di dovere, nell'interesse della città, lasciare la zattera del pentapartito. Così anche, la richiesta di un sindaco non democristiano appare espressione di una logica vecchia. Infatti chi ha fatto fallimento in questi anni a Roma è il pentapartito.

Perché non riconoscere che a Roma, come nel paese, con questa Dc non si può governare all'altezza dei tempi e degli interessi collettivi? Il Psi deve fornire queste risposte e dire, a Roma, perché dovrebbe preferire una alleanza con Giubilo e Sbardella o magari il commissario prefettizio o le elezioni anticipate, piuttosto che un'alternativa fondata sull'alleanza delle forze progressiste e di sinistra. Mi ha molto sorpreso leggere una dichiarazione del vicesindaco socialista di Roma che, dopo aver definito quello della giunta Giubilo «un buon lavoro», ha aggiunto: «Alternativa? Neanche per sogno. L'abbiamo detto chiaro fin dall'inizio, non cambieremo quadro politico fino al '90». Dichiarazione sorprendente che prescinde dal modo in cui si governa, dal giudizio della città, dagli scandali e dalle crisi. Il pentapartito diventa un dogma, indiscutibile. Perché ci si innervosisce, allora, quando sollecitiamo il Psi a gesti di autonomia politica che, quando si sono determinati, hanno dato luogo a positive esperienze di governo come quella di Milano e di Venezia? E perché il Psi che a Roma sembra ostinarsi a voler restare in giunta con la Dc di Giubilo rifiuta, a Palermo, di partecipare ad una coalizione, guidata da Leoluca Orlando, con la partecipazione dei comunisti?

In discussione non ci sono solo i rapporti politici tra i partiti. Nelle città è in gioco la qualità della vita dei cittadini e la politica deve essere in grado di rispondere a questa aspettativa con una alta capacità di governo o è destinata a deperire sotto i colpi di interessi materiali che condizionano e distorcendo le decisioni e le scelte politiche.

La vicenda di Roma è, anche da questo punto di vista, un problema e una opportunità per la sinistra e per l'intero paese.

È SCATTATO IL DECRETO

In un clima di tensione il primo giorno della nuova tassa sulla salute. Nessuno ha deciso come si paga

Il ticket rifiutato Ospedali in tilt tra le proteste

Alla prima giornata di ticket è stato il caos negli ospedali. Senza direttive precise dal ministero, «fantasiose» le circolari delle direzioni sanitarie. Al Policlinico di Perugia chi si ricovera deve anticipare 100mila lire. Puliferio al San Camillo di Roma dove sono intervenuti polizia e carabinieri. Al traumatologico di Palermo, addirittura, molti malati hanno lasciato l'ospedale. Niente ticket al pronto soccorso.

MAURIZIO FORTUNA - CINZIA ROMANO

ROMA. Quando e come far pagare i ticket in ospedale? Di fronte all'assenza di direttive precise da parte del ministero della Sanità, ogni direzione sanitaria ospedaliera si è regolata alla meglio. Negli ospedali è stata una giornata «nera». Al policlinico di Perugia bisogna pagare in anticipo dieci giorni di degenza, una «cauzione» cioè di 100mila lire. Al San Camillo e al Forlani di Roma invece si pretendevano 5 giornate in anticipo. È scoppiata la protesta dei dipendenti e dei malati e alla fine la disposizione è stata revocata. Impauriti dai ticket, malati in fuga dall'ospedale traumatologico di Palermo dove ci sono state «autodimissioni» di massa. Non si pagherà invece nulla

se di posizione, contro la manovra sanitaria del governo. Secondo l'assessore alla sanità della Regione Toscana, Paolo Benelli, riscuotere i ticket costerà molto, «alla fine ci accorgeremo che avremo risparmiato molto poco». L'assessore proporrà inoltre alla giunta un provvedimento per esonerare dal pagamento del ticket tutto il settore della medicina preventiva. Critica anche Tina Anselmi, deputato dc ed ex ministro della Sanità, che definisce «l'introduzione del ticket una strategia disordinata, episodica e contraddittoria». Tina Anselmi non crede nemmeno al progetto per le nuove Usi manageriali: «È fumoso, dominato dall'ideologia e non farà risparmiare neanche una lira». Il segretario del sindacato dei dirigenti dei servizi sanitari, Mario Novarini, invoca un albo nazionale dei direttori generali, «se non ci sarà si rinnoverà al partito la licenza per prolungare la lottizzazione. E così in ogni Usi avremo tanti piccoli Schimbeni».

A PAGINA 3

Caro-ferrovie Per i pendolari aumenti del 50%

PAOLA SACCHI

ROMA. Ferrovie come sanità. Paga di più chi sta peggio, i rincari maggiori, all'interno di quell'incremento medio del biglietto fissato dal governo al 20%, il subiranno pendolari e studenti. È il dato che colpisce di più delle nuove tariffe che scatteranno il 15 aprile e rese note ieri dalle Fs. Il prezzo degli abbonamenti sociali, quelli appunto che riguardano lavoratori, impiegati e studenti, saliranno, dunque, del 50%. Il governo ha insistito fino all'ultimo per elevare addirittura del 100%. Schimbeni si è opposto. Ma il risultato finale è lo stesso un duro colpo proprio alla clientela più disa-

giata. Un abbonamento, ad esempio, settimanale di seconda classe per 100 chilometri giornalieri salirà da 8000 a 12.000 lire. Sono previsti, inoltre, rincari del 20 e del 13% rispettivamente per chi viaggia in seconda e prima classe. I supplementi per Pendolino e Intercity saliranno dal 28 al 30% delle tariffe base di prima e seconda classe. Gli aumenti rischiano tra l'altro di avere effetti inflazionistici. Intanto, vibrato proteste dei sindacati contro i propositi del governo di privatizzare ampie tratte della rete.

A PAGINA 13

Il segretario comunista e il presidente della Repubblica a colloquio per un'ora

Occhetto al Quirinale da Cossiga «Così il Pci farà il governo ombra»

Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina il segretario del Pci, Achille Occhetto. Il colloquio risponde alla consuetudine della presa di contatto del capo dello Stato coi leader politici dopo la celebrazione dei rispettivi congressi. Ciò non significa che esso abbia avuto un carattere solo protocollare, essendosi protratto per oltre un'ora. Intuibili i temi: congresso e situazione politica.

ROMA. Il presidente Cossiga aveva più di una ragione per approfondire i contenuti e il senso complessivo del 18° Congresso del Pci. L'analisi politico-culturale che supporta il nuovo corso, la concezione dell'alternativa, l'approccio alla crisi del sistema politico, la piattaforma programmatica, la riforma stessa del partito. E, naturalmente, il giudizio sulla congiuntura politica e il significato di quella che è stata chiamata «opposizione per l'alternativa». In questo quadro, poi, il congresso ha introdotto uno specifico (e coerente) elemento pratico di novità che non poteva non

collocare la sensibilità istituzionale del presidente: la decisione del Pci di costituire un «governo ombra». Un atto di pura immagine, di propaganda, o qualcosa che invece tende a introdurre un elemento di novità politica e metodologica nell'approccio comunista ai problemi del governo del paese? Il chiarimento offerto dal segretario del Pci ha evidentemente riguardato sia il significato che le caratteristiche funzionali del nuovo organismo. Quella del congresso è una decisione che da un volto «istituzionale», alla rinnovata

De Mita a Forlani: mi hai sgambettato sono più debole

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Forse è vero che De Mita è più debole. Mi hanno fatto uno sgambetto mentre stavo correndo. Sono caduto, e mi sono fatto male». Così il presidente del Consiglio racconta la sconfitta al congresso dc. Il mio errore - dice - è stato pensare di stare in una squadra di amici. E ora avverte: «Non esiste una Dc autonoma dal governo: se è autonoma, il governo cade». Colto di sorpresa Forlani rinfaccia al suo predecessore di

«personalizzare» troppo, e lo invita piuttosto «a cercare di assolvere bene ai compiti che gli vengono affidati». Ma nuovi tizzoni alimentano il fuoco acceso nel pentapartito. Giorgio La Malfa respinge l'accusa di essere un «destabilizzatore»: al massimo si può dire che i repubblicani, hanno constatato una «debolezza sopraggiunta». Il Psi, però, snobba la rimostranza: «Se non è isteria - scrive l'«Unità» - La Malfa apra la crisi».

A PAGINA 4

Gorbaciov oggi a L'Avana

Mikhail Gorbaciov (nella foto) arriva oggi a Cuba, 15 anni dopo la visita a L'Avana di Leonid Breznev. C'è molta attesa per l'incontro con Fidel Castro che dovrà mettere a punto le nuove relazioni tra i due paesi. Contrariamente alle previsioni della vigilia, l'Urss, lo ha affermato ieri il viceministro sovietico al commercio, non ridurrà i suoi aiuti a Cuba. «Dobbiamo dare a Cuba il tempo di portarsi al livello degli altri paesi del Comcon», ha detto promettendo investimenti per 95 milioni di rubli. Gorbaciov e Castro sigleranno domani un nuovo accordo di cooperazione. A PAGINA 10

L'Austria repubblicana dà l'addio all'imperatrice

Con una cerimonia fastosa e «imperiale» la repubblica austriaca ha sepolto ieri l'ultima imperatrice Zita. Dopo il requiem di Mozart suonato nella cattedrale di Santo Stefano e la messa cantata alla presenza di re, ex re e di una grande fetta di nobiltà legata agli Asburgo il feretro, sul cocchio trainato da 6 cavalli neri, ha attraversato Vienna preceduto da formazioni dell'antico esercito imperiale. Ai funerali nel Duomo era presente Kurt Waldheim. A PAGINA 10

Grazia per Curcio? Vassalli: «Ancora presto»

Il dibattito sulla fine degli anni di piombo, in questi giorni, è stato scosso dall'omicidio del senatore Ruffilli, ritenuto «quasi» dopo la diffusione di un «misterioso» progetto per concedere la grazia a Curcio e ad altri presunti terroristi. Da Venezia il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli ammette di avere ricevuto il documento «degli esperti» ma non esclude a priori la possibilità di un intervento a favore di alcuni terroristi. A PAGINA 6

DOMANI SU CUORE

Coraggio! Abbiamo ripetuto in redazione l'esperienza di fusione di Fleischmann e Pons. Mostruosi! Anche il prof. Zichichi ha collaborato al nostro programma scientifico. Sciamanico! Cuore affida una rubrica di religione al sovversivo «arancione» Majid Vakareghli. Il Papa in allarme.

I poveri del mondo avvertono i Grandi «Niente elemosine»

Esce carico di pesanti perplessità ed anche di aperte critiche, dalla prima giornata del vertice del Fondo monetario internazionale, il piano Brady per la riduzione del debito estero dei paesi poveri. Nella riunione degli Stati debitori si profila una profonda ribellione, mentre un clima di incertezza regna tra i sette Grandi ogni volta che, dalle generiche enunciazioni, si passa a discutere di impegni concreti.

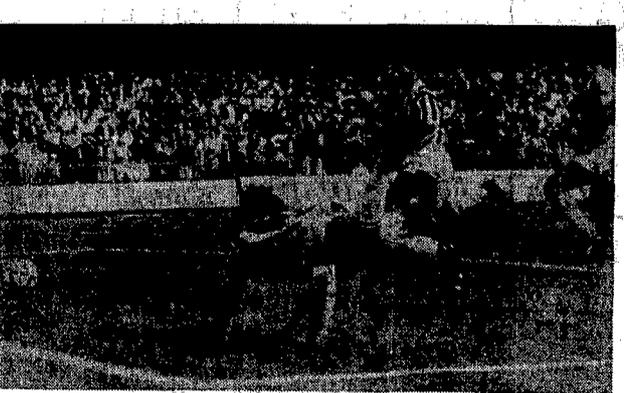
MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. La presa di posizione più clamorosa è venuta proprio all'interno delle mura della Casa Bianca, dove il presidente Bush aveva invitato il capo di Stato venezuelano Perez: «Bisogna ridurre il debito almeno della metà - ha detto lo statista sudamericano - ed è impossibile pensare di garantire la democrazia in America latina se un paese come il mio è costretto a destinare il 50% delle sue esportazioni al pagamento degli interessi. Ma, insieme, ci sono da registrare le profonde perplessità che trapelano dalla riunione del gruppo dei 24, l'organismo dei paesi debitori. Faranno dei passi la loro posizione oggi, proprio mentre il G7 (il gruppo dei grandi) inizierà la propria discussione. E anche qui sfiorano enormi perplessità e «distingui» ogni volta che sul piano si chiede un impegno concreto.

CAVALLINI A PAGINA 11

La Juventus avvicina l'Inter allo scudetto

Napoli ko in casa Milan vola verso Madrid



La seconda rete subita dal Napoli segnata dallo juventino Buso

«Fusione? Accetto scommesse»

CARLO BERNARDINI

Le notizie sui seminari di Martin Fleischmann al Cern e Steven Jones alla Columbia sono ancora deludenti per le reali possibilità della «fusione fredda»: si tratta solo di una curiosità scientifica o di un nuovo processo suscettibile di sviluppi? Le grandi e costose macchine che in questi giorni hanno subito l'attacco della «soluzione economica» del problema della fusione sembrano ancora in vantaggio per un motivo non trascurabile: esse possono raggiungere le condizioni di operatività attraverso il gioco del parametriso che sono sotto il controllo degli sperimentatori. Viceversa, ammesso pure che Fleischmann, Pons e Jones abbiano effettivamente prodotto reazioni nucleari con un metodo «chimico», non è affatto chiaro su quali parametri si potrebbe agire per trasformare un esperimento di laboratorio in un impianto di importanza pratica (non dimentichiamo che

anche l'energia necessaria per la produzione dell'acqua deuterata deve entrare nel bilancio della resa energetica). Se, come Jones ha detto, i suoi risultati risalgono a qualche anno fa, è più che comprensibile che abbia ritenuto opportuno agire con cautela nel divulgarli. In una rassegna pubblicata sul numero dell'8 maggio 1986 di Nature Jones, ben noto come esperto di catalisi muonica dei processi di fusione, si era premurato di invitare alla prudenza con una frase di Luis Alvarez, presa dal suo discorso per il conferimento del Nobel e riferita ad esperimenti fatti nel 1956: «Abbiamo avuto una breve ed eccitante esperienza quando abbiamo creduto di avere risolto tutti i problemi energetici dell'umanità per gli anni a venire... Mentre tutti cercavano di risolvere il problema della fusione riscaldando plasmi d'idrogeno

a milioni di gradi, noi eravamo cascati su una soluzione che richiedeva temperature molto basse». La differenza tra il 1956 e oggi potrebbe anche riguardare soltanto i cambiamenti avvenuti nella caccia agli «scoop». Ciò non toglie che le due tecniche, quella accertata della catalisi muonica e quella elettrolitica di cui oggi si parla, siano scientificamente interessanti, ma questo deve creare attenzione e non illusioni. Perché tante perplessità? Non è vero, come è stato detto, che si tratterebbe di un miracolo. Un miracolo propriamente detto viola qualche legge consolidata di natura, ma non può essere semplicemente improbabile. Come ha giustamente osservato un mio collega, è un miracolo resuscitare un morto ma non vincere alla lotteria. Quello che i fusionisti a freddo dicono d'aver osservato

sembra improbabile come vincere, appunto, alla lotteria. Perché due nuclei di deuterio, per fondersi, devono avvicinarsi vincendo una barriera repulsiva che è enorme rispetto alle modeste energie in gioco in un solido sia pure bizzarro come il palladio. In ogni caso, se ciò veramente accadesse con una velocità di reazione tanto più grande del prevedibile con le conoscenze attuali, la cosa sarebbe assai importante dal punto di vista della teoria atomica dei solidi. A me sembra importante anche un'altra cosa, ed è che gli sforzi sinora fatti su altre strade (le grandi macchine) non vengano scioccamente frustrati. Perché, nonostante tutto ciò che si è detto, se si dovesse fare una scommessa su come andrà a finire, scommetterei sui vecchi metodi. E molti miei colleghi, credo, scommetterebbero come me.